



Bruno Marolo

WASHINGTON Qualcuno spera ancora. Alcuni ottimisti, tra i generali americani e i loro alleati britannici, coltivano il sogno che la guerra in Afghanistan finisca prima del mese santo di Ramadan. Si intende, naturalmente, il Ramadan del 2002. Nessuno si illude che il regime dei Taleban getti la spugna prima dell'inverno, che la rete della giustizia si chiuda «lenta ma inesorabile» intorno a Osama Bin e ai suoi terroristi, come prometteva il presidente Bush, che i combattenti americani tornino a casa per la festa del Ringraziamento, il 22 novembre. Lentamente ma inesorabilmente, l'offensiva contro il terrorismo islamico sprofonda in un pantano, e i suoi strateghi, in mancanza di idee, lanciano sempre più bombe, ammazzano sempre più innocenti, come i nove bambini morti sotto le macerie della loro casa a Kabul. Non possono invadere l'Afghanistan con le truppe, in mancanza di una base adeguata. Le incursioni dei commandos da cui si aspettavano chissà quali risultati sono servite a poco o nulla. A questo punto qualcuno tra i collaboratori del presidente Bush vorrebbe alzare la posta, con un attacco all'Irak che potrebbe trascinare il mondo in una guerra senza fine come quella del Vietnam. Altri, compreso per ora il presidente, vorrebbero raggiungere prima una soluzione del problema afgano. Dunque, giù bombe per «tutto il tempo necessario», anche per un altro anno.

SENZA TREGUA Il capo di stato maggiore britannico, ammiraglio Michael Boyce, ha spiegato al New York Times che gli attacchi aerei continueranno senza tregua. «Non dobbiamo – ha detto – lasciar sperare ai Taleban che smetteremo, o che avremo la mano più leggera. La morsa continuerà a chiudersi e la popolazione dell'Afghanistan si renderà conto che non avrà tregua fino a quando non cambierà il regime».

Il ministro della difesa britannico, Jack Straw, ha dichiarato alla BBC che la campagna militare continuerà molto a lungo: nessuno sa quando finirà. «Mi rendo conto – ha spiegato – che sono stati commessi alcuni errori e la gente è molto preoccupata, ma la situazione non potrà essere risolta nel giro di qualche settimana». Il ministro della Difesa americana Rumsfeld ha rincarato: il Ramadan non può essere un motivo per fermarci.

A Londra come a Washington, gli strateghi che un mese fa preparavano una guerra lampo, condotta con audaci incursioni dei commandos nei covi dei terroristi, ora hanno cambiato tattica. Vogliono vedere se si stancheranno prima loro di lanciare bombe o i Taleban di vederle cadere sulle città. Ma l'Afghanistan è un paese che non conosce pace da 23 anni, e i Taleban si comportano in un modo che nessuno aveva previsto. Invece di riunire le loro forze per fare fronte all'assalto degli americani e dei loro alleati, le disperdono, preparandosi a una lunga resistenza nel caso che una parte del paese venisse occupata. In queste condizioni sarebbe molto difficile per il presidente Bush dichiarare vittoria e passare la patata bollente a una forza di pace dell'Onu.

«Questa – ha ammesso l'ammiraglio Boyce – è l'operazione militare più difficile mai intrapresa dopo la guerra di Corea. Forse non è la più pericolosa, perché non abbiamo di fronte un nemico agguerrito come l'esercito iracheno, ma gli obiettivi che ci siamo posti sono sicuramente più difficili da raggiungere».

COMMANDOS IN PANCHINA



Una ragazza passa davanti un gruppa di soldati dell'Alleanza del Nord, in basso un giovane guerriero

Il Pentagono pronto a un anno di raid

Attacchi senza sosta sull'Afghanistan. Rumsfeld: il Ramadan non è un motivo per fermarci



Dopo soli tre giorni di bombardamento aereo, il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld si era abbandonato a esclamazioni di trionfo che probabilmente rimpiange. «Siamo a corto di obiettivi – diceva – abbiamo sventrato le difese nemiche, distrutto i campi abbandonati dai terroristi, preparato il terreno per l'avanzata delle truppe amiche». Ma le «truppe amiche» dell'Alleanza del Nord, che combattono i taleban, non riescono a guadagnare terreno e del resto gli americani non sono più così ansiosi di vederle entrare nella capitale

Kabul, in mancanza di un progetto politico per sostituire i Taleban con un altro governo. L'ufficio stampa del Pentagono ha spiegato a tutti i giornali e le televisioni del mondo che i commandos americani sono i signori della notte, attrezzati per piombare in campo nemico con il favore delle tenebre e catturare i capi dei terroristi. L'unica incursione tentata finora tuttavia è stata un fiasco. Mentre gli americani si vantano, i Taleban agiscono: con le loro armi primitive, si muovono in pieno giorno, padroni del campo. Hanno ucciso il condottiero ri-

vale Abdul Haq, mandato in Afghanistan per organizzare la rivolta contro il regime dai servizi segreti di Bush che poi non hanno saputo difenderlo. Questi errori si pagano sul piano politico come su quello militare. I paesi al confine con l'Afghanistan, che con molta riluttanza hanno consentito agli americani di usare basi e spazio aereo, sembrano sempre meno propensi ad esporsi.

FUGA IN AVANTI Il 75 per cento degli americani crede ancora che il presidente sappia quello che fa in Afghanistan. È meno del 78 per cento della setti-

mana scorsa ma è sempre molto. In compenso soltanto il 48 per cento pensa che la nazione sia in buone mani per quanto riguarda il fronte interno, la sicurezza dal terrorismo e dagli attacchi con l'antrace. Il governo ha bisogno di ottenere presto un risultato qualunque, di riprendere l'iniziativa. L'Irak, nemico e capro espiatorio tradizionale degli Stati Uniti, sembra l'obiettivo più ovvio. Il suo primo ministro, Tareq Aziz, ha dichiarato al Sunday Telegraph di Londra che si aspetta un attacco americano da un giorno all'altro.

intelligence

La Cia prepara blitz mirati Missioni segrete per uccidere esponenti di Al Qaeda

Maura Gualco

ROMA Omicidi individuali. Questa l'ipotesi di lavoro valutata dalla Cia in questi giorni. L'intelligence americana sta, infatti, considerando la possibilità di procedere a missioni segrete finalizzate all'eliminazione di singole persone classificate dalle autorità come «terroristi». Ma non si tratterebbe di una loro scelta autonoma. Il presidente degli Stati Uniti, George Bush ha, infatti, autorizzato l'uccisione di esponenti di Al Qaida con la possibile inclusione di alcuni finanziatori della rete terroristica. La lista dei «condannati a morte» non sarebbe limitata ad Osama bin Laden ed ai suoi più stretti collaboratori. «Bi-

sogna colpire anche coloro che firmano gli assegni – ha dichiarato al quotidiano «Washington Post» una fonte dell'intelligence – la loro uccisione potrebbe avere un effetto dirompente sulla struttura perché questa è gente che non è pronta a morire per la causa». Le possibili vittime dei sicari non si troverebbero soltanto in Afghanistan, ma anche in altri paesi considerati «a rischio». Sarebbe la prima volta, negli ultimi trent'anni, in cui la Cia ricorrerebbe a eliminazioni «autorizzate». Ed è proprio su questo punto che si discute molto tra i vertici dell'agenzia. Numerosi sono stati, infatti, gli scandali legati ad omicidi politici avvenuti in Africa, in Sud America o in Medio Oriente e che hanno travolto la Cia. Ma que-

sta volta vogliono essere sicuri sull'ampiezza del mandato conferito dal presidente e sulla sua esatta interpretazione. «La cosa più importante – dice John C. Gannon, ex numero due della Cia – è che la direttiva sia chiara così come i nomi delle vittime, in modo che ci sia un livello politico di protezione e i dirigenti dell'intelligence non siano lasciati soli». La Cia era stata già autorizzata tre anni fa da Bill Clinton ad uccidere Osama bin Laden, ma dopo la strage dell'11 settembre, Bush ha firmato questa nuova autorizzazione basata sul principio di autodifesa. La lista di «terroristi speciali», compilata nel '95 da Clinton è, tuttavia, oggetto di continue revisioni. Recentemente l'Fbi ha fatto riferimento a 22 persone considerate le più ricercate, di cui 13 legate ad al Qaeda. Tutti i mezzi, dunque, saranno ora concessi, per eliminare i 22 terroristi. E già pochi giorni dopo l'attacco dell'11, il congresso aveva conferito a Bush il potere di usare «tutta la forza necessaria ed appropriata» contro persone che «hanno organizzato, autorizzato, commesso o aiutato i terroristi». Detto, fatto.

Scudo, Condoleezza Rice: «Mosca pronta a cedere»

La leadership russa si sta convincendo che i piani dell'amministrazione americana per la costruzione di uno scudo antimissile non rappresentano una minaccia per Mosca. In un'intervista rilasciata al «New York Times», il consigliere per la sicurezza nazionale americana, Condoleezza Rice, si dice convinta che mesi di consultazioni con la Russia sul tema della costruzione dello scudo stanno adesso «producendo i frutti». Le sue affermazioni rappresentano la prima conferma diretta delle voci circolate già nelle settimane scorse, secondo cui Mosca starebbe facendo cadere le sue obiezioni al progetto americano di difesa antimissile, che viola il Trattato Abm, considerato fondamentale dalla Russia nella politica del controllo degli armamenti. «I russi – ha proseguito Rice – hanno cominciato a rendersi conto che il programma per la difesa missilistica non rappresenta per loro una minaccia». In realtà, qualcosa in cambio Mosca lo otterrà sicuramente, e tutto sarà chiaro tra poco più di due settimane, quando il presidente russo Vladimir Putin sarà a Washington.



media e guerra

Le sequenze dell'orrore su Al Jazira

Reda Ali

Primi piani di bambini colpiti dalle bombe: sono immagini inquietanti quelle diffuse in giornata dalla tv satellitare del Qatar Al Jazira. Tra le sequenze dell'orrore, c'è anche un neonato portato in braccio esanime dal padre. Intanto il corrispondente da Kabul informa: «un'abitazione è stata colpita dalle bombe. Sono morte 15 persone, di cui otto bambini della stessa famiglia». La notizia arriva sui teleschermi nelle prime ore della mattinata.

Ore 11 «Gli aerei americani colpiscono per errore un villaggio nel territorio controllato dall'Alleanza del Nord». «Sono iniziate tre battaglie tra Taleban e Alleanza del Nord vicino a Mazar-Sharif».

Ore 14 «Il ministero degli esteri della Gran Bretagna dichiara che la guerra contro i Taleban sarà lunga». «Il re di Giordania Abdallah II avverte gli Stati Uniti che l'allargamento del conflitto ad altri Paesi musulmani sarebbe una catastrofe». «Il governo di Islamabad segnala a Washington un cittadino yemenita residente in Pakistan, che potrebbe avere relazioni con il gruppo di Al Qaeda». «Due palestinesi hanno sparato su un gruppo di israeliani vicino a Tel Aviv. Un morto e dieci feriti il bilancio dell'agguato. La polizia israeliana ha poi ucciso i due palestinesi».

Ore 18 «Il cancelliere tedesco Gerard Schroeder: il governo che verrà dopo i Taleban avrà bisogno di un esercito internazionale». Il mulah Omar lancia il suo proclama agli Stati Uniti. «I taleban sono ancora fortissimi. E la guerra lo dimostra».

Ore 20 «L'attacco Usa su Kandahar e Kabul non si ferma con l'arrivo della sera». Sarebbero ottomila i pakistani che si sono uniti all'esercito talebano per combattere contro gli Stati Uniti in difesa della legge musulmana. Il dato è stato fornito dal portavoce del regime di Kabul.

La stampa araba: sparano sui ritratti di Musharraf

«Durante una messa nella chiesa cristiana di Behaulabur (a nord di Islamabad) tre persone in sella alle moto hanno sparato sui fedeli e sono scappati – 15 morti e molti feriti –. La polizia indaga, ma non c'è certezza sull'identità degli attentatori, né sull'ipotesi che vi sia un collegamento tra l'attacco e le proteste anti-americane». Così il quotidiano pakistano The News titola l'edizione notturna su Internet. Le altre testate del mondo musulmano continuano ad aprire sull'Afghanistan.

The Frontier Post, quotidiano pakistano. «Il presidente Musharraf prega l'America di concentrare gli attacchi su obiettivi militari, e non civili». Nel paese cresce il malcontento non soltanto nei confronti dell'intervento anglo-americano, ma anche contro lo stesso Musharraf: colpi di armi da fuoco vengono sparati sui suoi ritratti

lungo le strade del Paese. Il direttore del giornale riflette: «I Taleban sono riusciti ad uccidere Abdel Haq e l'Alleanza del Nord non ha potuto far nulla per evitarlo. Significa che le truppe del Nord sono davvero deboli». «Il capo del partito islamico in Pakistan Hakmetiar invita i beduini musulmani ad andare a Kabul per difendere la legge islamica».

Al Ahram (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «Gli Stati Uniti hanno attaccato tutte le città afgane: Kandahar, Mazar-Sharif e Herat la mattina; Kabul la sera». «Il Pentagono riconosce che l'attacco sulla Croce Rossa è stato un errore – Il ministero della Difesa sottolinea che c'è un piano preciso nella strategia dell'attacco aereo e chiede al popolo Usa di avere pazienza».

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «Arafat ai lavoratori di Gaza: resisteremo sempre alla violenza israeliana contro i palestinesi – Sharon non può uccidere il popolo palestinese con i suoi aerei, i suoi carri armati, i suoi missili – La situazione non tornerà calma finché non ci sarà un Paese palestinese con capitale Gerusalemme».

Al Watan (Il Paese), quotidiano dell'Arabia Saudita. «Tony Blair a Ryad mercoledì. Il regno dà il benvenuto al premier britannico, anche se la Gran Bretagna è alleata degli Usa nell'attacco».

r.a.

Media Usa, in diretta il dolore di una città

I principali network trasmettono in diretta dalle rovine del World Trade Center la cerimonia religiosa in memoria delle vittime. Dopo il cipro, balza alla ribalta la doxycillina, il nuovo antibiotico scelto dai medici per la profilassi contro l'antrace. È efficace e costa meno, dicono i sanitari. La caccia all'untore continua su tutte le piste ma senza risultati, i media parlano di una situazione «frustrante».

ABC «Antrace: le autorità sanitarie raccomandano gli antibiotici a 600 persone che nelle ultime settimane si sono recate nell'ufficio postale di Trenton. Chiuso il terzo ufficio postale di New Jersey. La polizia arresta un uomo per aver creato un falso allarme, è il quattordicesimo caso». CNN «Antrace: i medici cambiano antibiotico; ai giudici della Corte suprema doxycyclina al posto del cipro».

NBC «A Washington diecimila persone sotto trattamento antibiotico». «La Cia, grazie alla nuova legge sul terrorismo, si prepara a missioni speciali espressamente mirate a uccidere qualcuno. Cadute le barriere poste alla legge negli anni '60».

CBS «Si allarga la rete dell'antrace. Migliaia di uffici controllati a Washington. Le poste ordinano le macchine per sterilizzare la corrispondenza». «Scosse di terremoto a New York».

FOX «Bush parla sulla sicurezza aerea: il governo deve controllare non gestire personale negli aeroporti».

NEW YORK TIMES «Esponenti militari inglesi e americani dicono di essere preparati a una battaglia più lunga e difficile del previsto, ma alla fine contano di avere il sopravvento».

WALL STREET JOURNAL «La vendita di nuove case cade dell'1,4 per cento in settembre. Debole ripresa della fiducia dei consumatori americani in ottobre».

LOS ANGELES TIMES «La lotta all'antrace manca di competenza. Le indagini, estese ma frammentate, sono approdate in una fase di frustrazione».

USA TODAY «L'Iraq si aspetta un attacco americano da un momento all'altro».

r.re.